

esortazione cioè ad una maggiore prudenza, ed ammonizione per l'imprudenza commessa.

In questo frattempo era svanita difatti l'indignazione di Clemente VIII. Il cardinale Aldobrandini scrisse il 12 aprile 1603 al nunzio di Spagna, che venisse abbandonata quell'infinita mole di scritti e pareri che erano stati accumulati su la tesi di Alcalà nonchè la stessa questione. Clemente VIII si era dunque avveduto, allora, che non ostante le tesi di Alcalà, nessuno pensava a mettere in dubbio la sua autorità e dignità come papa.

Ma, per l'ulteriore sviluppo delle lotte sulla grazia, questi avvenimenti furono di cattivo presagio.

I malintesi del papa avevano dimostrato, purtroppo evidentemente, che egli non disponeva d'una profonda cultura dommatica. Difatti non è nemmeno certo ch'egli abbia mai studiato la dommatica. Egli aveva frequentato nella sua gioventù l'università di Bologna, ma i giovani che intendevano dedicarsi al servizio della Curia studiavano il diritto canonico, nè risulta che il giovane Aldobrandini abbia fatto eccezione.¹ Eppure Clemente VIII volle ora presiedere personalmente le Congregazioni nelle quali si trattavano le questioni più spinose della dommatica. Egli, malgrado la sua età, si approfondì con ardore negli studi di teologia, leggeva sin nella notte inoltrata, lavorava e disputava così che il cardinal Pierbenedetti osservava scherzando, che egli si era trasformato nella sua vecchiazza da giurista in teologo.² Egli credeva per questa via, col-l'ascoltare le discussioni, di poter giungere a quella chiarezza che è necessaria per poter formulare un giudizio dommatico; egli procedeva in questa cosa come un uomo privato, che, per mezzo dello studio personale vuol penetrare una questione scientifica, anzichè come un papa che si prepara ad una definizione dommatica.

La nuova serie delle dispute fu cominciata il 20 marzo 1602. Negli appartamenti del papa si riunirono i suoi più intimi consiglieri, i cardinali Pompeo Arigoni e Camillo Borghese, oltre i membri della Commissione, i quali si erano già quattro volte espressi contro Molina, e che erano ora ringagliarditi da quattro nuovi consultori. In ultimo vennero introdotti i due Generali degli Ordini con i teologi da essi scelti; al fianco del Generale dei Domenicani, Girolamo Javieres, si presentò di nuovo Diego Álvarez; il Generale dei Gesuiti portò seco quale suo teologo Gregorio di Valencia.

Le discussioni che cominciarono ora, seguirono completamente

¹ ASTRÁIN 332.

² * Ipse [Clemente VIII] efferventissime vigiliis, laboribus et libris incubare, disputationibus adesse, quaestiones invehere, disputare, sibi non parcere, atque, ut Perbenedictus ioco dicere solebat, ex iurisperito repente in senecta theologus evaserat (*Annales* di P. E. SANTORI, Biblioteca Vallicelliana in Roma K 7 s., 615^b). Cfr. COUDERC I 346, 352.